

Haakon

La leggenda del drago argenteo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

L'autore, non avendo assolto ai diritti di copyright sulle immagini inserite nel testo assicura che queste hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e garantisce che non intende usarle per ledere il diritto altrui. Mentre altre sono state realizzate da Frisardi Luigi.

Giuliano Golinelli

HAAKON

La leggenda del drago argenteo

Romanzo

Libro primo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giuliano Golinelli
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a chi sa osservare in ogni luogo,
chiudendo gli occhi e danzando con la mente,
attraverso gli antri fantastici dell'immaginazione
che ci riconducono agli albori neonatali.
Dedicato a voi, amanti del fantasy.
Dedicato a te papà.*

Prefazione



“Sono giunto alla fine del mio lungo viaggio, che vinciamo o che perdiamo, questa sarà la fine”.

L’esercito della sua padrona oscurava l’intero altopiano. Ambiziosa, desiderava portare la sua dimora nel regno dei vivi, dove le era stato proibito. “La feccia del mondo è qui. Oltre ad essa anche le anime rubate alla Valhalla¹”. I servi erano schierati, li osservava dall’alto del picco. Oltre loro, il contingente avversario era in avvicinamento. Anch’esso era immenso, ma non quanto il suo. Avevano la vittoria in pugno. “Ho servito la padrona per mille anni, è giunto il momento di raccogliere i frutti del mio lavoro e riposare in pace. Non mi interessa granché di ciò che avverrà dopo, ma la mia anima patirebbe meno in un regno dominato da lei. Non oserai immaginare la vendetta che Odino mi riserverebbe”.

«Mio servo fedele, non temere».

I suoi pensieri furono interrotti.

«La mia orda scenderà a valle come una marea e spazzerà via chiunque tenterà di fermarci!».

La sua immagine traslucida sembrava fosse lì al suo fianco, fiera ed impettita.

«Non hanno scampo, siamo in maggior numero e siamo più feroci! Siamo l’ombra che oscura la luce!!».

¹ Sala mitologica governata da Odino, dove parte dei defunti si preparava per il Ragnarök, la battaglia finale fra luce e tenebra.

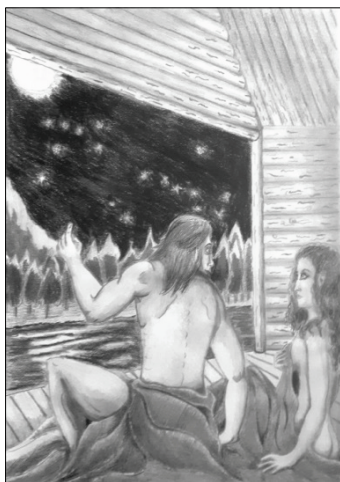
Era orgogliosa, sicura e decisa come non mai fino a quel momento. «Poserò le mie carni nel mondo degli uomini, la terra avrà una nuova Dea a guidarli!!»

La guardò, adorata. Splendida, era pronta a sferrare l'attacco finale.

«Sollevate al cielo le vostre armi!» Con voce ultraterrena sovras-tò l'intero altopiano ghiacciato.

«Urlate al cielo la vostra rabbia! Che i pilastri della terra tremino ed ogni pietra vibri! La vittoria sarà nostra, guadagnerete la libertà per le vostre anime! Urlate, fate tremare quegli stolti dal terrore! Che le fiamme illuminino il cielo!»

L'esercito delle ombre si mosse come un sol uomo e si gettò a capofitto giù per la montagna, ululando e gridando, assetato di sangue.



© Frisardi Luigi

Anno 1066 d.C. Inizio estate – Colline di Grenland

La baia che si estendeva sotto le colline di Grenland presentava un panorama da mozzare il fiato, soprattutto nel periodo precedente l'estate. Le acque del Porsgrunselva², limpide come

² Fiume.

l'anima di un neonato, sfociavano cristalline nello Skaggerrak³, illuminate dai raggi di una solenne ed argentea luna piena. Le stelle incastonate nella volta celeste cullavano il rifugio dei due ragazzi, avvolgendoli dolcemente. Il fiume musicava loro un lento e timido sonetto.

«Haakon, tu credi nella magia?»

«Ingrid, io credo solo ad una magia». Gli occhi azzurri di Haakon fissavano la più focosa stella del cielo, Hundestjernens.⁴ Questa, curiosa, spiccava fra le altre, tendendosi verso loro come ambisse conoscere il finale della frase.

«La magia del nostro amore. Vedi le stelle?»

L'indice della fanciulla gli scorse il fisico asciutto e scolpito, fermandosi ad arricciare capricciosamente i peli che costeggiavano l'ombelico. Mosse pur essa lo sguardo verso il firmamento, provocando una cascata di ricci carmini che gli si andò a posare sul petto. Con i denti si morsicò nervosamente il labbro inferiore, un dolce dipinto color rubino custodito nel ritratto della bellezza. Si adagiava nuda sul pagliericcio che faceva loro da alcova, puntellandosi leggermente sul gomito sinistro. I suoi seni gli sfioravano il petto, solleticandolo con le punte turgide. Lui la sosteneva, stringendole i fianchi e carezzandole le fossette di Venere.

«Ci accompagnano da sempre Ingrid. Così han fatto fin dall'antichità, così faranno in futuro», continuò lui, in tono lieve.

«Per sempre» acconsentì lei, sfoggiando sul volto accaldato un tenue sorriso.

Haakon lo ricambiò. «Per sempre, Ingrid».

Un attimo dopo le loro lingue si accarezzarono ed i corpi s'intrecciarono, avvinghiandosi nella dolce stretta dell'amore. Oltre il giaciglio, oltre le pareti del loro rifugio, una brezza leggera si levò sulla spiaggia. Rallegrò la fine sabbia dorata e raggiunse le colline, percorrendo le acque del fiume. Avrebbe custodito i primi canti vivaci dei volatili che inaugurarono l'inizio della nuova giornata.

³ Canale naturale facente parte del mare del Nord.

⁴Sirio.

Isaak e Korn oziavano sulla sponda ovest del Porsgrunnselva. Monitoravano con apparente noncuranza la trappola nascosta a filo d'acqua in una piccola conca nella riva. Secondo il calcolo di Korn, proprio lì, avrebbero fatto rotta i pesci.

«Korn, sono anni che io e mio padre facciamo su e giù da queste sponde per cacciare. Ti dico che quella gabbia resterà vuota come la tua testa!» Isaak adorava prendersi gioco dell'amico, il quale rispondeva ad ogni battuta o con una scrollata di spalle o, solo a volte, controbattendo.

«Senti cacciatore, ti dico che prenderemo un pesce talmente grande che confrontato al tuo ti farà morire d'invidia!» Scoppiarono in una fragorosa risata. Erano amici fin da quando avevano memoria, sapevano sorridere uno allo scherno dell'altro, senza mai offendersi.

«Pensi che quest'anno andremo assieme con gli altri ad ovest, o saremo costretti per tutta la vita a coltivare questa stupida ed arida terra?» chiese il cacciatore. L'estate avrebbe portato, come ad ogni ciclo annuale, l'inizio delle escursioni verso le coste franche e britanne. La loro ambizione era quella di poter un giorno partecipare alle scorrerie.

«Isaak, quest'anno per mio padre sarà molto diverso. Pronuncerà il suo desiderio oggi, all'incontro nella piazza. Sembra abbia tutte le intenzioni di sacrificarsi al tempio di Uppsalla,⁵ danzazione!»

«Per quale motivo lo farebbe!? Herold è un orso rabbioso in battaglia, non ha alcun senso!»

Qualcosa si mosse nell'acqua, interrompendoli. Un fugace scroscio seguì l'apparizione di molte bolle sulla superficie. L'epicentro di queste era proprio il punto dov'era riposta la trappola. Korn s'alzò di scatto e, osservandola estasiato, gridò: «ecco il tuo pesce, gran cacciatore!» Isaak si limitò ad un accenno di sorriso. «Isaak», riprese Korn in tono placido «Non fare così, per piacere. Non ho idea di cosa gli frulli in testa. Benché sia un gigantesco onore, cerchiamo di non pensarci».

⁵ Antico luogo di culto della religione norrena.

«Hai ragione, amico, scusami». Sospirando, cambiò completamente discorso, dimenticandosi del pesce. «Ma Haakon che fine ha fatto?»

«Quello sarà alla casetta con Ingrid, chi li stacca più i due piccioncini!» Ripresero le risa, spostando il pensiero ai due amanti.

Il vento nel frattempo iniziò a sbuffare, copioso. Smosse le frasche, stridendo contro le rocce dei monti, e, danzante, sibilò l'inizio della ballata che avrebbe cantato.

Katrine salutò il marito Gormit con un abbraccio talmente impetuoso da scuoterlo e farlo arrossire. Era un uomo affascinante e deciso, ma allo stesso tempo molto timido, al contrario di lei. Gli sguardi degli operai della segheria, sorridenti e ben fissi su di loro, non poterono far altro che imbarazzarlo.

«Katrine, ti ho detto mille volte di non fare così davanti a tutti», le sussurrò, corrugando le sopracciglia. Lei non lo lasciò finire, gli stampò un lungo bacio sulle labbra e si diresse, a passo veloce e marcatamente ondulato, verso il mulino che dava vita allo stabile. Gormit, al contrario, riasestò il grembiule in cuoio e, sbuffando spazientito, partì in direzione dell'insediamento sulle colline.

«Trala! Vieni qui, forza! C'è bisogno di aiuto!» chiamò intanto la donna. Trala era la loro unica figlia. In lei, come nella madre, erano spiccati i tratti tipici scandinavi, quali l'altezza, i capelli lunghi e biondi, i lineamenti decisi e la pelle candida. Era seduta sulla scalinata di casa, intenta a truccarsi. «Trala! Non far finta di essere sorda!!»

«Mamma, arrivo», gridò di rimando. Solo quando fu soddisfatta della sua opera, però, chiuse il contenitore dei pigmenti naturali e lo accantonò. Si diresse verso il corso del fiume con un passo ondeggiante molto simile a quello della madre e salutò gli operai con dei frivoli sorrisi. Gli uomini, ovviamente, non trattennero i loro accenni focosi e desiderosi innanzi a tanta radosa giovinezza.

«Smettetela di guardare, cialtroni», scattò Katrine. Il vento le innalzò i capelli, facendola apparire ancor più terrificante ed incollerita di quanto volesse sembrare.

«Che la frusta dello Jarl Larf possa schiacciare sulle vostre schiene per ogni pensiero sconcio che vi frulla in testa, porci!»

«Mamma», gridò Trala, simulando alla perfezione l'imbarazzo. Forse l'intervento era stato davvero eccessivo, ma sicuramente aveva riscosso l'effetto desiderato. Tutti ripresero immediatamente a muso duro il lavoro.

«Figlia mia, gli uomini vanno trattati così. Imparerai con il tempo, te lo assicuro e, se lo farai, avrai la fortuna di sposare un grande Jarl. Fidati», bisbigliò Katrine all'orecchio della figlia, sorridendo divertita.

«Trala», riprese poi a voce normale «oggi dobbiamo raggiungere tuo padre al villaggio, prima del pomeriggio. Aiutami con gli ultimi ordini ed andiamo, forza».

«Che dovrei fare!?» Fu la risposta perplessa e scocciata. La madre la fulminò con un'occhiataccia dalla quale capì, immediatamente, che avrebbe dovuto rimboccarsi le maniche e spostare la legna, il solito compito noioso e gravoso per quelle mani che desideravano tutt'altro che lavori di fatica. «Va bene, va bene...» Dovette arrendersi.

La segheria incalzò il giusto ritmo. L'impeto del fiume faceva girare senza sosta la ruota del mulino. Questa, tramite un meccanismo di corone e pulegge arrugginite dall'età, smuoveva l'enorme sega che dimezzava i tronchi. Gli uomini spostavano quelli più pesanti, Trala aiutava con i più leggeri e con le assi rifinite. Katrine eseguiva la mansione che più le s'addiceva, ovvero sbraitare ed incitare i manovali. Il rumore dello stabile divenne in breve tempo talmente forte da esser udito fin sulla cima delle colline, sul promontorio dal quale il druido Herl fissava l'orizzonte, adombrando il volto con il palmo della mano.

Vestiva un'"allegra" tunica color grigio ratto. Dardeggiava irrequieta nell'aria, resa viva dalle raffiche del vento che, a quell'altezza, parevano comandate dal Dio Thor in persona. Il suo sguardo, reso sottile dalle folte sopracciglia spinose, scrutava la lucente collina avanti a lui.

Non era un uomo attraente. Le tempie gli si stavano disadornando da quello che una volta era una riccia chioma scura. Il naso aquilino si tuffava su labbra sottili, contornate da una folta